



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Delle Vite de' Pontefici

Platina, Bartholomaeus

Venetia, 1666

Silvestro I. Pont. XXXIV. Creato del 314. in fine dell'anno, a' 28. di
Dicembre.

urn:nbn:de:hbz:466:1-11233

zione dalla beresia de' Manichei, ch'era all'hora in Roma molto gagliarda. E fatto questo fu per ordine di Massimino fatto morire martire. Furono anche di questa gloriosa corona ornati Pietro Vescouo d' Alessandria, Luciano Prete di Antiochia persone di dottrina, e di costumi eletti, e Timoteo prete Romano cō molti altri Vescouo, e Sacerdoti. Fu Milciade a' dieci di Dicembre nel cimiterio di Calisto sù la via Appia sepolto. Vna volta sola fece ordinatione, e creò sette preti, sei diaconi, e dodici Vescouo. Fu Pontefice quattro anni, sette mesi, e nove giorni. E restò dopò in la Chiesa Santa 17. giorni senza Pastore.

ANNOTATIONE.

Che Massentio, il qual nel tempo di Marcello, e di Eusebio, e di Milciade in Roma la sua tiranide esercitò, hauesse tal volta cōtra Christiani mal'animo, l'acerba morte, ch'egli fece à Papa Marcello sentire, può farne fede. Ch'egli poi diuenisse più piaceuole cō Christiani, e vietasse il perseguitarli, Optato Africano Vescouo Mileuitano nel primo lib. cōtra i Donatisti lo dice. E sotto lui anche penso io, che Eusebio di morte naturale morisse, e per la ragione già detta, e perchè, nè Damaso, nè la S. Chiesa fa del suo martirio menzione. Di Milciade (non Milchiade, come volgarmente si legge) non dee egli essere dubbio. Percioche Optato Vesc. di Mileuita scriue nel 1. lib. ch'egli dopò la morte di Massentio venisse in Roma, e fosse all'Imper. Costantino dato con alcuni altri Vescouo per giudice nella causa di Ceciliano Vesc. di Cartagine. Il medesimo quasi scriue Eusebio nel 5. capo del x. lib. dell' historia Ecclesiastica. Non fa nè anche Damaso, che fu così diligente nell'annouerare i Pontefici menzione alcuna del martirio di lui. E ancora Milciade in vn' antichissimo libro della Libreria Vaticana chiamato confessore. E quel, che ne scriue Platina, ch'egli fosse per ordine di Massimino morto, non può essere in conto alcuno, non hauendo Massimino, nè in Roma, nè in Occidente Imperio alcuno hauuto, e scriuendo Eusebio, & Optato, ch'egli in Roma dopò la morte di Massentio, e di Massimino sotto l'Imperio di Costantino viuesse nel Consolato di Costantino, e di Licinio, ogn'vno di loro la terza volta. Nel qual'anno ancor a' 10. di Dicembre morì, lasciando, come vuole Damaso, Siluestro suo successore.

SILVESTRO I. PONT. XXXIV.

Creato del 314. in fine dell'anno, a' 28. di Dicembre.



SILVESTRO Romano, e figliuolo di Ruffino, fu Pontefice nel tempo di Costantino nel 1092. dal principio di Roma, e nel 338. della nostra salute.

E 2

Costantino
Imp. e sua grā
bontà, e re-
gione.

lute. Sotto questo Prencipe incominciarono alquanto a respirar i Christiani, che erano prima stati tanto da' tiranni oppressi. Percioche si può questo Prencipe con qual si voglia altro agguagliare così nelle doti del corpo, come in quelle dell'animo. Egli fu della gloria militare auidissimo, e nelle imprese sue fortunato. Diede volentieri la pace, a chi gliela domandò, e si dilettò sempre, che vi hebbe tempo, de gli studij liberali, e con la sua liberalità, e gratia si faceua ageuolmente da tutti amare. Fece molte leggi piene tutte di equità, tolse via le superflue, e le troppo seueri corresse. Egli su le ruine dell'antico Bizantio edificò vna Città, che chiamò dal suo nome, e si sforzò di farla in grandezza de gli edificij pari a Roma; onde seconda Roma la chiamò anche, come per lo scritto, che si legge nella sua statua equestre si conosceua. Questo così fatto Prencipe adunque, considerando, e mirando tutte le cose, quando la honestà della religione Christiana intese, che così parcamente viueua, che nella pouertà si rallegraua, che faceua tanto conto della mansuetudine, e che con tanta simplicità, e costanza ne menaua la vita, talmente l'abbracciò, e vi si strinse, che non vsaua di portar nelle imprese altro segno, che quella Croce, per hauerlo già, mentre contra Massentio ne mosse l'armi, in vn sereno Cielo veduto, & adorato, & udito ancor insieme gli Angeli, che gli erano intorno dire, Costantino in questo segno tu vincerai, come in effetto vinse, e scosse dal collo del popolo di Roma, e de' Christiani il giogo de' tiranni, e di Licinio specialmente, il quale priuando i Christiani della militia, e delle proprie case, con rilegarli, o con tenerli carcerati, come si è detto, li maceraua fino alla morte, ò li laceraua per cibo a' Leoni, attaccatili su, a guisa di Porci, a membro a membro li laceraua. Ritrouando adunque Siluestro vn così humano, e di tante alte virtù dotato Principe, se ne venne tosto in Roma dal mōte di Soratte, doue si ritrouaua da quei crudi tiranni confinato, ò pure, (come vogliono alcuni) doue da se stesso fuggendo, ritirato si era. E ritrouando Costantino così ben disposto, più pronto lo fece a douere la Chiesa Santa beneficiare. Egli volle al Pontefice ornare il capo con vn diadema d'oro di pretiose gemme distinto. Ma Siluestro non lo sofferse, come cosa poco a testa di religioso conueniente, ma d'vna bianca, e semplice Mitra si contentò. Mosso Costantino dalla santità di Siluestro, edificò in Roma ne gli horti d'Equitio non molto lungi dalle Therme di Domitiano vna Chiesa, che fino al tempo di Damaso ritenne il titolo d'Equitio. Alla quale Chiesa questo liberalissimo Principe fece di molti doni: frà i quali fu vna patena d'argento di 20. libbre, due schifetti d'altrettanto peso, vn calice d'oro di 2. libbre, & altri molti vasi d'argento, e d'oro, che assai lungo sarebbe volerli numerare tutti. Le donò ancor vn podere de' Sabini di buona entrata, & vn giardino nella città nella contrada de' due diamanti, & vna casa nella contrada, ch'Orseo chiamauano. Ma mentre, ch' a questa guisa ne passauano le cose di Roma, in Alessandria vn certo prete chiamato Arrio, e più in apparenza, che con effetto virtuoso, e più tosto auido di lode, e di gloria, che di verità, incominciò a seminare zizania, e discordia nella fede di Christo, si sforzaua di separare il figliuolo dall'eterna, & ineffabile sostanza del Padre eterno con queste parole. Era vn tempo quando non era; non intendendo il figliuolo coeterno al Padre, e nella Trinità la medesima sostanza, e già doueua sapere essere detto; Io, & il Padre siamo vna cosa stessa. Hora hauendo Alessandro Vescouo d'Alessandria tentato, ma indarno, di ritrarre dal suo

Costantiaop-
li edificata da
Costant. Imp.

Costantino
cominciò a
portar nell-
Imprese il se-
gno della Cro-
ce.

Doni fatti da
Costantino al-
la Chiesa da
lui edificata al
Papa.

Arrio here-
siarca.

errore Ario, per ordine di Costantino, e con non poca spesa fu bādito, e raunato vn Concilio generale in Nicea città della Bitinia; nel quale si ritrouarono CCCXIII. Vescouo. Si disputò qui ardentemente; perche v'erano alcuni grandi disputanti, che fauoriuano Arrio, & erano alla simplicità, e verità della fede nostra contrarij; benchè vn di loro, ch'era dottissimo filosofo, mosso d'vn subito dallo spirito diuino, ad vn tratto come santa, e buona ne abbracciò la fede nostra, ch'egli prima oppugnaua. Finalmente essendo molto bene discusso nel Concilio il punto, questa conclusione se ne caud; douersi scriuere homouion, cioè confessare il figliuolo d'vna medesima sostanza col Padre. Quelli, che nell'opinione d'Arrio erano, furono da diciasette, i quali diceuano, essere il figliuolo di Dio stato estrinsecamente creato, e non dalla diuinità istessa del Padre generato. Quando Costantino intese la verità, che s'era nel Concilio determinata; l'approuò minacciando l'esilio a chi hauesse contraddetto. Onde Arrio con sei soli de' suoi seguaci n'andò in esilio; percioche tutti gli altri con la verità della fede si strinsero. In questo stesso Concilio furono dannati, e riprouati i Fotiniani chiamati così da Fotino Vescouo nella Gallogrecia, & i quali, imitando l'heresia de gli Hebioniti, affermauano, essere stato Christo per via humana conceputo. Furono ancora condannati i Sabelliani, i quali vna persona sola attribuiscono al Padre, al figliuolo, & allo Spirito Santo. Diedero i Vescouo in questo Concilio a Costantino querele di lor stessi in scritto, accusandosi l'vn l'altro, e chiedendo, ch'egli ne giudicasse. Alli quali il buono Imperatore, poste queste loro querele al fuoco, rispose, ch'essi non doueuanò aspettare d'essere da altri, che da Dio giudicati. Fu fatto anche questo decreto nel Concilio Niceno, che quelli, che non potendo il prurito della libidine soffrire, si castrauano, nò potessero essere più chierici, e che prima, che si dia ad alcuno l'ordine sacro diligentemente s'essamini; e che chi entra a seruire nella militia di Dio non debba habitare in vna medesima casa con donne straniere: ma che con la madre, con la sorella, e con la zia solamente li sia lecito; e che non si promouesse il Vescouo a gli ordini sacri, se non da tutti, ò da tre Vescouo della prouincia almeno, e ch'è quel chierico, ò laico, ch'è da vn Vescouo cacciato via, non sia da vn'altro ricenuto. Vi fù ancora fatto vn'altro santo decreto, che perche non si facesse ad alcun'oltraggio, si douesse ogn'anno nella prouincia raunare vn Concilio. Questo santo ordine, par che sia stato ne' tempi più moderni tolto via, io non vi veggo altra ragione, se non forse; perche hanno dubitato di non douer'essere notati da quelli, che più rettamente viuono. Vi fù anche ordinato, che quelli, che nelle persecuzioni senza tormento errauano, douessero cinqu'anni fra' catecumeni viuere. E finalmente vi fù instituito, che non potesse alcuno per ambitione, ò per auaritia da vna Chiesa picciola ad vna maggiore passarne. Le institutioni poi di Siluestro furono queste, che il chrisma dal Vescouo solo si cōsecrasse, che gli Vescouo segnassero il Christiano battezzato col chrisma sãto, per ouuire ad vna certa persuasione heretica; e raccordò, ch' il Prete in caso di morte vngeffe il Christiano cō l'olio sãto. Ordinò ancora, che nò potesse il laico chiamare in giudicio il chierico, ch' il diacono nel celebrare in Chiesa vestisse la dalmatica, e cō la palla coprisse il braccio m̃o, che il chierico nò douesse agitare le cause in corte, nè litigar auanti a giudice secolare. Che il sacerdote volèdo celebrare nò vsi seta, nè pãno di colore: ma biãto, e di tela; dicèdo così douersi in

Decreti facti
nel primo Cō-
cilio Niceno.

Chiese edificate da Costantino, e doni da esso, & entrate dateci.

Chiesa di S. Pietro.

Chiesa di S. Paolo.

Chiesa di S. Croce in Gerusalem.

bis celebrare, come fù il corpo del Saluator nostro con vn lenzuolo bianco, e di tela sepolto. Ordinò ancora i gradi ne gl'ordini Ecclesiastici; perche ogn'vno di vn'ordine solo si contentasse, e fosse d'vna sola donna marito. Ma Costantino, ch'hauea grand'animo d'accrescere la religione Christiana, edificò la Basilica Costantiniana, che hora Lateranense chiamano, e di molti doni la ornò. Percioche ripose in questa Chiesa sù l'altare l'immagine del Salvatore di grandezza di cinque piedi, che cento, e trenta libre pesaua, in vna seggia assiso, e i dodici Apost. intorno, ogn'vn di cinque piedi medesimamente, e di quindici libre con le corone di purissimo argento. Vn'altra Statua del Salvatore assisa in vn trono di cinque piedi, e che cxi. libre pesaua, sù la volta della tribuna pose, e con lui quattro Angeli d'argento di cv. libre con quattro corone d'oro purissimo, e con delfini di 20. libre. Vi drizzò sett'altari di purissimo oro di dugento libre. E perche non mancasse, onde comprare l'oglio, e la cera per uso del tempio, li costituì sù quel di Sessa, e sù quel di Anzo buone entrate d'alcuni poderi. Egli fece anche presso il medesimo tempio vn fonte sacro di porfido, e tutta quella parte, che conteneua l'acqua, era d'argento. Era posta nel mezzo di questa fonticella vna colonna di porfido, nella quale staua vna giaretta d'oro di 50. libre piena di balsamo, per fare di notte lume nella solennità della Pasqua. Nel labro del fonte si vedeuà vn'agnello d'oro purissimo, dal quale si versaua giù l'acqua. Non molto lungi dall'agnello era vna statua del Salvatore di fino argento di cento, e settanta libre. Dall'altra parte era la statua di Giouan Battista d'argento di cento libre con questo titolo, Ecce agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi. Sette cerui versauano l'acqua, e ogn'vn di loro era di 80. libre. E l'entrate per questo fonte sacro si raccoglieuano da diuersi poderi assegnateli, e dentro Roma, e fuori, e nell'Africa, e nella Grecia. Il medesimo Costantino a' prieghi di S. Siluestro edificò in Vaticano vna bella Chiesa a S. Pietro Principe de gl'Apostoli non lungi molto dal Tempio d'Apollo; e vi collocò splendidamente il corpo del medesimo Apostolo in vna tomba di bronzo. E sopra questa tomba drizzò vna Croce di finissimo oro di 150. libre. Vi fece anche drizzare d'ogn'intorno quattro candelieri d'argento con gl'atti de gl'Apostoli artificiosamente scolpiti. Le donò ancora tre calici d'oro di dodici libre; e 20. d'argento di dieci libre l'vno; quattro vasi d'argento di dugento libre: e vna patena d'oro, di giacinti, e di perle ornata, di 30. libre. L'altare di questa Chiesa era tutto d'argento, e d'oro rinchioso, e ornato di molte gemme. E perche potesse commodamente questa Basilica mantenersi, le diede, dentro, e fuori di Roma di molt'entrate. A i prieghi di Siluestro medesimamente edificò sù la strada, che mena ad Hostia, la Basilica di S. Paolo, il cui corpo vi ripose, come haueua di quel di S. Pietro fatto, e le donò altrettanti vasi d'oro, d'argento, e di rame, come in S. Pietro già fatto haueua; e frà l'altre cose ne drizzò sopra la tomba di S. Paolo vna Croce d'oro di 100. libre. E per sostenimento de i Sacerdoti di questa Chiesa le diede in Tarso di Cilicia, e di molti altri luoghi dell'Asia di copiose entrate. Fù per ordine di questo Principe edificata sù l'atrio Sessoriano vn'altra Basilica col titolo di Santa Croce in Gerusalem, doue ripose vna parte della Santa Croce; ch'haueua Helena sua madre, e donna di suprema virtù, e religione, ritrouata. Questa generosa donna mossà d'alcune visioni, ch'haute haueua, se n'andò a cercare del Santo legno

legno della Croce in Gierusalem . Era difficile cosa il ritronarlo , perche que-
gl'antichi nemici del Christianesimo, perche in luogo del Saluator nostro i Chri-
stiani adorassero Venere , haueuano in quel luogo collocata vna statua di que-
sta Dea . Ma mossa Helena da vn spirito seruente di religione , fece de' tanti
calcinacci, che v'erano, purgare quel luogo , e vi ritrouò finalmente con indi-
stinto, e confuso ordine tre Croci, in vna delle quali si leggeua vn titolo scritto
in tre lingue, Giesù Nazareno Rè de' Giudei. V'era Macario Vesc. di quella Cit-
tà presente, ilquale tenendo con molta religione vna di queste Croci in mano, di-
ceua ella esser la vera . Ma, nè quella, nè la seconda, ma la terza si bene, che
non più tosto sopra vna donna morta fù posta, che miracolosamente la risuscitò .
Il perche fece poi Costantino vn'editto, che da quell'hora auanti non fosse
alcuno fatto in Croce morire. Et Helena edificato in quell'istesso luogo vn tem-
pio, se ne portò partendo i chiodi, co' quali era il Saluator nostro stato sù la Cro-
ce confitto. De' quali chiodi Costantino n'attaccò vno al freno del cauallo, che
nell'impresè vsaua , vn'altro se ne pose sù la cima dell'elmo per impresa, & il
terzo, come vuole Ambrogio, gettò nel mare Adriatico, per frenarne, & ad-
dolcirne le procelle di quel tempestoso mare. Helena, quella parte della Croce,
che in vna borsa d'argento portata seco s'haueua, ornata d'oro, e di gemme nel-
la Chiesa di S. Croce in Roma la collocò. Questa Chiesa hebbe anch'ella 4. can-
dellieri d'argento, 4. schifetti d'argento medesimamente 10. calici d'oro, vna
patena d'argento indorata di 50. libre, e di 250. libre era l'altare d'argento .
E le donò molte entrate dentro, e fuori di Roma . Vogliono alcuni, che ancora
per ordine di Costantino fosse la Chiesa di S. Agnese edificata a' prieghi di Co-
stanza sua figliuola , la qual'era sorella ancor di Costantino del medesimo no-
me, furono nel fonte del battesimo, ch'in questa Chiesa edificarono battezzate.
Hebbe ancora questa Chiesa i suoi doni, che furono vna patena d'oro di 20. li-
bre, vn calice d'oro di dieci libre, e 5. altri calici d'argento . E le donò di belli
poteri fuori di Roma per potere sostentarsi. Il medesimo Costantino edificò la
Chiesa di S. Lorenzo fuori delle mura della Città, nel podere Veranio sopra il
renale d'vna grotta, ch'ini era . E vi fece alquanti gradi fare, per discendere
già quelli, che voleano vedere il corpo di S. Lorenzo. Era la cuppola della Chie-
sa ornata d'argento, e di marmo di porfido . Sù l'entrare della grotta era vna
lampada di purissimo oro di 20. libre. Dauanti al corpo del martire Lorenzo e-
rano 10. lampade d'argento di 15. libre. E furono donate à questa Chiesa alcu-
ne possessioni per suo mantenimento. Il medesimo Principe sù la via Labicana,
edificò frà i due lauri vna Chiesa a' martiri Marcellino prete, e Pietro esorcis-
ta. Nè molto lungi da questo luogo in honor d'Helena sua madre vn bel Mausoleo
drizzò, e d'vn bel sepolcro di porfido l'ornò. Hora à questa Chiesa in honor
de' già detti Martiri, & in gratia di sua madre donò queste cose, vna patena d'
oro purissimo di 35. libre, 4. candelieri d'argento co' piedi indorati, 12. calici d'
oro, de' quali 3. n'erano ornati di preciose gemme, e di giacinti . L'altare era d'
argento finissimo di 200. libre , e vi fù di più vn schifetto di purissimo oro di
20. libre . Per lo mantenimento de' Sacerdoti, e del tempio le donò Costantino
grossissime possessioni, e di molta entrata . Scriuono alcuni, ma non dicono onde
lo cauino , che le donasse la Sardegna , & il monte Argentaro con tutte l'en-
trate , che l'Imp. v'hauea . Hora di più di tutte queste magnifiche Basiliche ,

Helena Ma-
dre di Costan-
tino, come tro-
uasse il legno
della Croce di
Christo .

Costantino
prohibisce, che
non si facci
più morire al-
cuno in Croce.

Chiesa di S. A-
gnese.

Chiesa di S.
Lorenzo fuor
delle mura .

Chiesa di S.
Pietro, e Mar-
cellino marti-
ri .

Chiese edifica-
te da costanti-
no fuori di
Roma.

Doni fatti da
costantino al-
la chiesa sãta.

Vna donna
schiaua con-
uertì gl' Hiberi
alla fede di
christo.

che questo Principe in Roma edificò, ne fece ancora dell'altre fuori. Percioche in Hostia non molto lungi dal porto fece vna bella Chiesa edificare in honore di S. Pietro, e S. Paolo, e di S. Gio: Battista, e di questi doni la ornò, che furono vna patena d'argento di 30. libre, e 10. calici d'argento, vna patena d'argento per lo crisma di 10. libre, vna conca d'argento per l'uso del battesimo di 20. libre. E la dotò di molti poderi, perche i Sacerdoti, onde viuere hauessero. Edificò anche in Albano vn tempio à S. Gio: Battista, e li donò vna patena d'argento di 30. libre, vn schifetto d'argento indorato di 12. libre, e certe mollette d'argento di 20. libre. E perche vi si potessero i sacerdoti mantenere, molte possessioni di gran frutto in quei luoghi conuicini, & il lago Albano istesso li donò. Edificò ancor in Capoa vna Chiesa de gl' Apost. che fù da Capoani Costantiniana chiamata. E le donò medesimamente patene d'argento di 40. libre, 4. candelieri all' vsanza Greca con 10. piedi. E la dotò d'vn podere sù quel di Gaieta, e d'vna sua paterna possessione sù quel di Sessa. Egli edificò ancora, come vuole Damaso, vn'altra Basilica in Napoli, ma non si sà in honore di chi egli la edificasse. E per questo hò voluto i doni, ch'egli le fece, tacere, per non errare con gl'altri. Scriuono alcuni, che Siluestro nella terza regione di Roma presso le Terme Domitiane il suo titolo instituisse, e drizzasse, che Equitio alcuni lo chiamano, e che con molti doni Costantino l'ornasse, che furono vna patena d'argento di 20. libre, & altre cose, e possessioni di molto frutto. E perche non si potessero i Sacerdoti della nuoua Roma, della liberalità del loro Principe dolere, edificò in Costantinopoli due Basiliche, delle quali ne fù vna chiamata di Hirene, l'altra de gl' Apostoli, hauendo già prima posti i tempj de' Gentili à terra, ò in uso di Christiani trasferiti, e tolti via i tripodi Delfici, e gl'oracoli, onde infiniti mali nasceuano. E questi sono i doni, che alla Chiesa santa fè Costantino. Furono à tempo di Siluestro molte sante, e dotte persone, la cui industria, e fatica molte nationi trassero alla fè nostra. E vi furono frà gl'altri Giuliano, Frumento, & Edisio, che con le loro prediche gran frutto fecero. Gl' Hiberi, che sono in Ponto ben sotto il popolo, da vna donna prigione il S. Euangelio appresero, e credettero alle parole di Baccurio loro Re, ch' alla santa fè gli animaua tutti. Valse ancor molto in quei tempi nel persuadere la verità Christiana l'autorità d'Antonio heremita santissimo, al quale molte volte per lettere Helena se stessa, & i figliuoli raccomandaua. Il suo cibo era pane solo, & acqua il suo bere, nè mangiua mai finche non vedea all'ocaso il Sole. Fù Antonio Egittio, e tutto dato alla contemplatione. La sua vita fù scritta da Atanasio Vescouo d' Alessandria. Hora Siluestro hauendo sette volte il Decemb. fatte ordinationi, e creati 42. preti, 36. diaconi, e 65. Vescouo, morì, e fù l'ultimo di Decemb. sepolto nel Cimiterio di Priscilla sù la via Salaria, 3. miglia lungi di Roma, hauendo retto il Papato 23. anni, 10. mesi, & 11. giorni. E restò dopò lui 15. giorni la Chiesa senza Pastore.

ANNOTATIONE.

Tutti li scrittori costantemente affermano, e cōuengono in questo, che nel Pontificato di Siluestro, essendo già morti Galerio Massentio, e Massimiano, e Licinio nostri nemici, fosse à tutte le Chiese di Christo, ch'erano sotto l'Imperio di Roma, dall'Imperatore Costantino non solamente pace, quiete, e libertà concessa, ma fortificate ancora con ottime leggi contra l'audacia, e sforzo de' gli auuersarij nostri il CCCXXV. anno della salute nostra, nel qual'anno fù celebrato il famoso Concilio Niceno di CCCVIII. padri contra l'heresia di Arrio, hauendo già per forse CCC. anni il diavolo, fiero, e crudo nemico del Christianesimo, per mezzo de' Principi Romani, e col braccio de' Governatori delle prouincie, e de' popoli furibondi, con nuoue persecuzioni indarno ogni sua crudeltà, e ferezza cōtra i nostri disarmati, e pacifici, mostra. Delle quali persecuzioni la prima nacque di Nerone, la seconda da Domitiano, da Traiano la terza, la quarta da M. Aurelio. Mossero alcuni pessimi governatori di prouincie, e furibondi popoli sotto M. Aurelio, che mostraua di non vederlo, questa quarta persecutione. La quinta sotto l'Imperatore Seuero, la sesta sotto Massimiano, la settima sotto Decio, l'ottaua sotto Valeriano, la nona, che fù la più cruda, e la più lunga di tutte l'altre, perche durò dodici anni sotto Dio cletiano. Et essendo stato finalmente, com'è detto tolta vna dal buon Costantino, seguì la decima de' gli heretici Arriani, che fù assai più pericolosa di tutte l'altre, e che incominciò sotto l'Imperatore Costantio figliuolo del gran Costantino, e per quarant'anni continui talmente contra la Chiesa sãta durò, che si puote bene à qual siuoglia delle passate, così in lunghezza di tẽpo, come in grãdezza di supplij, agguagliare. Eusebio, Ruffino, Epifanio, Socrate, Sozomeno, Teodoro, Damaso, S. Gieron. & altri antichi scrittori dell'hist. Ecclesiast. molte cose ne scrissero.

MARCO I. PONT. XXXV. CREATO del 336. à 16. di Gennaro.



MARCO Romano, e figliuolo di Prisco, fù Pontefice à tempo del gran Costantino, di cui variamente si scriue. Percioche affermano alcuni, ch'egli ne gl'ultimi anni del suo Imperio ad istanza di sua sorella renocasse Arrio dall'esilio, perche diceua ella, che fosse stato Arrio per inuidia condannato, e ch'all'opinione heretica di lui s'accostasse. Ma io credo, che questi dalla somiglianza del nome s'ingannassero, & attribuissero al padre quello, che poi il suo scelerato figliolo fece. Percioche nõ è verisimile, ch'un Prẽcipe così sauo, in quell'età, quãdo l'huomo pi` discorre, e pi` vede approuas

Costantino Imper.